

Roma li 16 Giugno 2022  
Prot.07/06/SG

On. Enrico Giovannini  
Ministro delle infrastrutture  
e della mobilità sostenibile  
[segreteria.ministro@mit.gov.it](mailto:segreteria.ministro@mit.gov.it)  
[segreteria.ministro@pec.mit.gov.it](mailto:segreteria.ministro@pec.mit.gov.it)

On. Roberto Speranza  
Ministro della salute  
[segreteriaministro@sanita.it](mailto:segreteriaministro@sanita.it)

Egregi Ministri,

lo scorso 15 giugno il governo ha ritenuto opportuno modificare il cosiddetto dl Riapertura, licenziato dalle Camere a maggio, sulla base di evidenze scientifiche ancora non del tutto chiare. In quel provvedimento, l'obbligo di indossare le mascherine Ffp2 risultava prorogato fino al 15 giugno per i mezzi di trasporto più comuni, mentre era scaduto il 30 aprile per l'accesso a mezzi quali funivie, cabinovie e seggiovie. Il decreto confermava anche l'obbligo di indossare i dispositivi di tipo Ffp2 fino al 15 giugno per gli spettacoli e le manifestazioni sportive che si svolgono al chiuso (per i medesimi eventi che si svolgono all'aperto l'obbligo era scaduto il 30 aprile). La Ffp2 restava obbligatoria pure per lavoratori, utenti e visitatori delle strutture sanitarie, socio-sanitarie e socio- assistenziali, incluse le strutture di ospitalità e lungodegenza, le residenze sanitarie assistite (Rsa), gli hospice, le strutture riabilitative, le strutture residenziali per anziani, anche non autosufficienti.

Giunti alla scadenza prevista dal decreto, il governo, con un nuovo provvedimento che in attesa della pubblicazione in Gazzetta ufficiale è stato già reso operativo da un'ordinanza firmata dal ministro della Salute, Roberto Speranza, ha deciso di prorogare fino al 30 settembre l'uso delle mascherine nelle strutture sanitarie e nelle Rsa, dove probabilmente la presenza di persone fragili richiede maggiori attenzioni e cautela. Accanto a questi settori, però, la prosecuzione dell'obbligo è stata incomprensibilmente estesa anche ai trasporti, con la bizzarra esclusione di quelli effettuati per mezzo di aerei.

La decisione non può che lasciare perplessi, visto il venir meno dell'obbligo in luoghi di lavoro e di svago dove i rischi di contagio appaiono assolutamente commisurabili a quelli che si possono verificare sui mezzi di trasporto pubblico. C'è forse meno rischio di contagio in un bus di linea o un treno che ad un concerto di un famoso cantante? C'è qualche distanziamento previsto per gli spettatori di cinema o teatro? Capire i motivi che abbiano spinto il legislatore a delimitare il perimetro delle misure anti-Covid non è facile. Più facile è comprendere cosa produrrà questa scelta: grande confusione nei cittadini, trasgressione diffusa delle regole, disincentivo all'uso dei mezzi pubblici (con conseguente aumento della mobilità privata, enormemente più inquinante).

Ad alimentare le già forti perplessità di mantenere in piedi i divieti per uno solo settore, c'è poi l'incomprensibile discriminazione di alcune modalità di trasporto rispetto ad altre. La distinzione operata tra voli di linea e treni intercity e ad alta velocità, ad esempio, non sembra avere alcuna giustificazione scientifica. In queste due modalità di spostamento, infatti, la prenotazione del posto è obbligatoria e il distanziamento tra i passeggeri è addirittura superiore a quello degli aerei.

Alla luce di queste considerazioni, invitiamo il governo ad intervenire immediatamente per evitare di infliggere l'ennesimo colpo alle aziende e ai lavoratori, sempre rimasti in prima linea, di uno dei settori più penalizzati dalla pandemia, proprio alla vigilia della stagione estiva notoriamente caratterizzata da un aumento considerevole dei flussi di traffico. Scoraggiare l'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico e spingere l'utenza sul trasporto privato avrebbe anche inevitabili conseguenze sia sul congestionamento della viabilità, che sarà già messa a dura prova dai numerosi cantieri aperti sia per le opere di manutenzione sia per quelle programmate nell'ambito del PNRR.

Distinti Saluti



  
Il Segretario Generale  
Pietro Serbassi